

16.07.2026

La sfida dell'eupeizzazione della NATO

L'Europa non può più delegare la propria sicurezza agli Stati Uniti e puntare sulla continuità degli impegni americani



L'EDITORIALE DI NICOLAS BAVEREZ

Il 36° vertice della NATO, tenutosi ad Ankara (Turchia) il 7 e l'8 luglio, si è svolto in un momento cruciale. In Ucraina, l'interminabile guerra di logoramento scatenata dall'aggressione russa sta volgendo a vantaggio di Kiev sul fronte, il che spinge Vladimir Putin a moltiplicare gli attacchi devastanti contro le città e la popolazione civile. Nel Golfo, la Repubblica islamica negozia in posizione di forza di fronte a Stati Uniti disorientati. Allo stesso tempo, l'amministrazione Trump sta facendo della NATO il capro espiatorio dei suoi ripetuti fallimenti nelle guerre commerciali, monetarie, tecnologiche e militari.

Ad Ankara, tutto è iniziato molto male: Donald Trump ha definito la Spagna un «partner terribile», ha ribadito la sua richiesta di annessione della Groenlandia e si è dichiarato «molto arrabbiato con la NATO perché non ha voluto aiutarlo contro il principale Stato che sostiene il terrorismo, ovvero l'Iran».

Poi tutto si è concluso bene grazie all'adulazione di Mark Rutte, segretario generale dell'organizzazione, che ha organizzato un incontro cordiale con Volodymyr Zelensky – caratterizzato dall'annuncio della produzione su licenza da parte di Kiev di intercettori PAC-3 per i sistemi Patriot –, da un comunicato che ribadiva la solidarietà dei 32 alleati e il sostegno all'Ucraina di fronte alla Russia, e infine di una conferenza stampa del presidente americano in cui ha sottolineato che l'incontro era stato all'insegna dell'«unità e dell'amore». In questo contesto, si stanno compiendo due progressi fondamentali.

Il riarmo dell'Europa è una realtà e sta accelerando. Lo sforzo dei paesi dell'UE membri della NATO è balzato da 204 a oltre 500 miliardi di euro dal 2022 e si attesta in media al 2,57% del PIL, contro il 3,17% degli Stati Uniti. Simbolo di questa tendenza è la Germania, che investirà 600 miliardi di euro nella propria difesa entro il 2030, il che significa destinare alla difesa il 3,5% del proprio PIL già a partire dal 2029.

Un altro cambiamento positivo: l'Europa e il Canada hanno preso il testimone finanziario dagli Stati Uniti per sostenere l'Ucraina, che beneficerà di 70 miliardi di dollari di aiuti militari nel 2026 e nel 2027.

Tuttavia, i problemi strutturali dell'Alleanza Atlantica permangono: a causa della volubilità e dell'imprevedibilità di Donald Trump, gli Stati Uniti non garantiscono più la sicurezza dei paesi membri della

NATO e non dissuadono più la Russia dal ricostituire l'impero sovietico. L'Europa – non più del Giappone, della Corea del Sud o delle monarchie del Golfo – non può continuare a delegare la propria sicurezza agli Stati Uniti e a scommettere sulla continuità dei loro impegni. L'unica incertezza riguarda il modo in cui gli americani si ritireranno. Gli europei non hanno quindi altra scelta che farsi carico della propria sicurezza e dotarsi della capacità di dissuadere la Russia. E ciò passa attraverso l'europeizzazione della NATO, unico quadro in cui le forze armate europee possano operare insieme. Tuttavia, questa sfida dell'Alleanza Atlantica è ben lungi dall'essere vinta, tanto sono numerosi gli ostacoli.

Se da un lato è necessario aumentare lo sforzo finanziario, dall'altro ciò non sarà sufficiente. Il contenuto e la portata dell'autonomia strategica continuano a dividere profondamente: la Germania e numerosi paesi continuano a privilegiare il legame con Washington, anche sul piano industriale, mentre le imprese europee sono in grado di soddisfare il 98% del fabbisogno. La governance politica dovrebbe essere assicurata da un Consiglio di sicurezza europeo, che resta ancora da creare. Poiché nessuna nazione possiede la legittimità per succedere agli Stati Uniti e emergono divergenze tra Francia e Germania, è impossibile stabilire chi ne assicurerà il comando operativo. Ciò che è certo è che il ritiro degli Stati Uniti non sarà privo di conseguenze in diversi settori chiave (intelligence, spazio, cyber e IA, deterrenza nucleare, ecc.).

L'Europa sta riscoprendo che non c'è libertà senza la capacità di difenderla. Riprendere in mano la propria sicurezza sarà un percorso irto di difficoltà, ma rimane possibile. Gli europei dispongono di tutte le risorse necessarie e hanno dimostrato in passato di essere in grado di ideare soluzioni innovative ed efficaci. Ma il tempo stringe. E la volontà rimane in discussione. Eppure, come sottolineava Clausewitz e come dimostra magnificamente l'Ucraina, in battaglia sono le forze morali a determinare l'esito finale.